

LA MONETA

Per venire incontro al desiderio più volte espresso da alcuni Lettori, ci proponiamo in questo articolo di illustrare brevemente, limitandoci alle nozioni fondamentali, la natura, le funzioni, il valore e l'importanza della moneta nell'economia moderna.

I. NATURA E FUNZIONE DELLA MONETA

Fenomeno essenzialmente sociale.

In una società primitiva, composta da un piccolo gruppo di persone isolate dal resto del mondo, la moneta non presenterebbe molta utilità: per assicurare lo scambio dei beni e dei servizi basterebbe il baratto.

Man mano però che il gruppo sociale si sviluppa, si estende su area più vasta, **si specializza nella produzione** di vari beni e servizi, il baratto diventa sempre più difficile e incomodo; **si impone allora la scelta** di un qualche cosa, che, essendo accettabile a tutti, possa essere **strumento intermediario** per lo scambio di quanto è richiesto dai vari bisogni economici del gruppo sociale.

Questa scelta, poi, si impone con assoluta necessità in un sistema economico come il nostro, che tende ad un continuo aumento della produttività per mezzo di una **sempre maggiore specializzazione** nell'ambito dei singoli fattori della produzione (lavoro - tecnica - capitale).

Tale sistema economico, infatti, importa necessariamente un ben sviluppato meccanismo di commercio e di scambio. Il fattore « moneta » assume una funzione fondamentale: quella di **rendere possibile l'attività economica**, e diventa così **parte essenziale del meccanismo economico moderno**; in questo consiste appunto la sua **particolare produttività**.

Funzioni primarie e funzioni derivate.

1. Il prezzo di una merce o di un servizio è il valore della stessa merce o servizio espresso in termini di un **comune denominatore**, riconosciuto da tutti come **unità di misura e unità di calcolo dei valori economici**; questo comune denominatore è l'unità monetaria (1).

Come si è già detto, il baratto di cose e di servizi offre troppi svantaggi, soprattutto quello della possibile mancanza di coincidenza dei bisogni per

(1) Una semplice unità di « conto » può talora assicurare questa funzione, anche indipendentemente dalla realtà materiale di una moneta in circolazione. Per es., tempo addietro il « marengo », tra i contadini italiani era unità di conto, quantunque tale moneta non esistesse più. Così in Inghilterra è ancora di gran modo quotare i prezzi in « ghinee » (21 scellini), quantunque tale moneta non esista.

le merci o servizi barattabili; l'unità monetaria, invece, sia essa lira, dollaro o yen, serve ad esprimere e misurare in termini accettabili a tutti, il prezzo che un compratore è pronto a sborsare e un venditore a ricevere.

2. Questo fatto manifesta pure la seconda funzione della moneta: quella di essere **strumento intermediario degli scambi**. La moneta è, infatti, qualche cosa che ognuno è pronto a ricevere, perchè sa che tutti sono pronti ad accettarla in cambio di qualsiasi altro valore economico.

Un tempo si trattò di capi di bestiame, o di sale, o di conchiglie o d'altro oggetto di accettazione comune in una data civiltà o territorio. Più tardi usarono i metalli preziosi, prima a vario peso e titolo, poi a peso e titolo fisso coniato dallo Stato; in tempi recenti si cominciò ad usare carta moneta, emessa da banche o dallo Stato, e persino strumenti di credito, come la cambiale o l'assegno.

In altre parole, ciò che ha sempre costituito **una merce** nella sua **funzione di moneta è stata l'accettabilità generale** di essa come mezzo di scambio e come espressione definita di valore.

Questa **accettabilità viene garantita** normalmente dall'autorità dello Stato, che stabilisce un definito disco metallico o tipo di carta di varie dimensioni come **moneta legale**, avente cioè corso legale in un dato territorio.

Perchè una merce fosse accettabile come moneta, si richiedevano, in passato, certe qualità, quali, per es., l'omogeneità, l'inalterabilità, la rarità, la facile conoscibilità, la stabilità del valore. La qualità essenziale è una certa stabilità di valore, non tanto come mercanzia, ma come unità di conto e di misura del valore: la moneta, infatti, è « potere d'acquisto universale » (2). Questo potere d'acquisto dev'essere stabile per essere accettato, in quanto è possibile, da tutti. Se la lira o il dollaro o altra unità monetaria rappresentassero un potere d'acquisto sempre fluttuante, non sarebbero più accettabili di un pezzo di nostro elastico come misura di lunghezza (3).

3. La terza funzione deriva dalle due precedenti: la moneta deve anche servire come **misura per pagamenti a una certa distanza di tempo e di spazio**. Il salario di un operaio, il pagamento di un prestito, un contratto qualsiasi a una certa distanza di tempo, deve poter rappresentare per tutto quel tempo una costante quantità di merci e servizi.

4. Analoga a questa, è la quarta funzione della moneta: quella di essere **riserva dei valori**, cioè porta-valori **nel tempo**

(2) Se definiamo come ricchezza « tutto ciò che può soddisfare ai bisogni umani », vediamo che la moneta è ricchezza solo in un senso rappresentativo, vicario: cioè in quanto la moneta può essere scambiata per tutto ciò che è ricchezza in se stesso. E' solo per l'avaro o per il collezionista che la moneta soddisfa un bisogno diretto.

(3) Una **stabilità di valore assoluta** è una qualità **irraggiungibile** in economia, perchè il valore economico esprime sempre un rapporto, un apprezzamento relativo di cose e di quantità, in se stesse variabili; mentre il metro, il litro, il micron, il Watt, ecc. dicono qualche cosa di assoluto, in se immutabile.

(tesaurizzazione e risparmio) e nello spazio (trasferimento di valori economici da un luogo ad un altro) (4).

La moneta oggi

Al giorno d'oggi, quando comunemente si parla di problemi monetari e di moneta in particolare (5), intendiamo riferirci a **tre tipi principali di strumenti di scambio**:

a) la moneta metallica, che una volta era « la moneta » per eccellenza, perchè aveva un valore intrinseco, essendo d'oro o d'argento. Oggi, invece, le sole monete metalliche in circolazione sono i cosiddetti « spiccioli », usati per pagamenti di piccola entità;

b) la carta-moneta, ossia le varie denominazioni della moneta cartacea (per es. da uno o da due fino a 10.000) emesse dal Governo o dalla Banca di Emissione (la Banca d'Italia);

c) la moneta creditizia, che consiste di assegni, cambiali, ecc., che traggono origine da depositi bancari ed operazioni di credito.

Tutti e tre questi strumenti di cambio sono moneta, perchè la comunità li accetta abitualmente e li scambia con altri beni e servizi. Disco metallico, banconota o assegno, essi rappresentano un certo numero, per es. di lire; infatti, tra noi, è in termine di lire che: — si valutano i beni economici, i quali, in base a tale valutazione, passano prontamente di mano in mano, secondo i vari gusti e bisogni; — si contraggono debiti su promessa di pagare una certa somma di lire in un futuro più o meno vicino; — i cittadini in genere risparmiano e tesaurizzano le loro ricchezze (6).

II. VALORE DELLA MONETA

Che cosa determina il valore della moneta.

1. Nel passato l'accettabilità della moneta era determinata dal fatto che ciò che veniva usato come moneta aveva una sua utilità e un suo valore intrinseco come merce. Ma si può dire questo di un logoro biglietto di banca o di un assegno?

Un biglietto, per es. da dieci mila o un assegno bancario non sono che pezzi di carta di quasi nessun valore: eppure sono « accettati ». Non si può neppure dire che essi abbiano una « convertibilità » di diritto, in qualche cosa di prezioso che essi rappresentino.

Esiste, anche negli stati moderni, una certa riserva aurea. Per l'Italia,

(4) La teoria di J. M. Keynes sulla preferenza di liquidità si impernia su questa funzione di riserva dei valori (Cfr. VITO F., *Economia Politica* III, Giuffrè, Milano, 1950, p. 12).

(5) Per uno studio più approfondito si veda: VITO F., *cit.*; KEYNES J. M., *Trattato della moneta*, Milano, 1932; KEYNES J. M., *Occupazione, interesse e moneta*, UTET, Torino, 1947; BRESCIANI-TURRONI, *Corso di economia politica*, vol. II, Giuffrè, Milano, 1951; MOSSE' R., *La monnaie*, Rivière, Paris, 1950.

(6) Cfr. *Compendio Statistico ISTAT*, 1953, p. 56* e tav. 300, p. 306; v. anche *Annuario Statistico Italiano ISTAT*, 1953, tav. 458, p. 451; « 24 Ore », Milano, 4 gennaio 1954, p. 100, tav. 7; « Il Sole », Milano, 11 aprile 1954, p. 3.

per es., è di circa 346 miliardi (7), mentre la circolazione monetaria (nel 1952) era di 1.343 miliardi. Ma le dieci mila lire in banconota, così facilmente accettate, non danno nessun diritto alla conversione in oro, come era invece ai tempi del sistema aureo tipico.

E' vero che anche in un sistema di moneta non convertibile, la riserva aurea può influire sull'accettabilità, se l'emissione della moneta cartacea è regolata in stretto rapporto con la riserva aurea; ma questo avviene solo in qualche Paese (U. S. A., per es.) (8), mentre in quasi tutti gli altri, fra i quali l'Italia, la circolazione monetaria è regolata unicamente dai bisogni dell'economia e della conseguente politica del governo. L'oro rimane come una specie di garanzia e come mezzo di saldo dei disavanzi internazionali: non è più moneta, ma una merce preziosa di carattere internazionale.

2. In pratica, quindi, ciò che rende accettabile, come « potere d'acquisto », la moneta o meglio il biglietto di banca, è l'autorità che esso gode come mezzo di regolamento: essa consiste in qualche cosa di indefinibile che riflette la stabilità e la solidità economica e sociale di un popolo intero, che lavora e produce, sorretto e guidato da un governo stabile e ben accetto alla popolazione. Una buona moneta esige un governo saldo, che ispira fiducia ed esige pure l'alta produttività di tutta l'economia nazionale.

Nel Paese deve esistere la sicurezza che alla circolazione monetaria corrisponderà sempre un'adeguata produzione di beni e di servizi e che il governo farà ogni sforzo per resistere alla facile tentazione di liberarsi dei suoi oneri stampando carta-moneta, al di là delle esigenze di una sana economia.

Variazioni del potere d'acquisto della moneta.

1. « Devalutare » la moneta può significare un'operazione di politica monetaria, per cui viene diminuita la parità di una moneta nazionale rispetto all'oro (tanti grammi d'oro fino per 100 unità monetarie), oppure rispetto alle unità monetarie di altre nazioni (tante unità per dollaro o sterlina o franco svizzero).

Sia l'uno che l'altro tipo di svalutazione della moneta nazionale è dovuto ad un complesso di cause e di circostanze, sulle quali non possiamo per ora soffermarci; il risultato finale nei due casi è, però, identico, cioè una diminuzione del potere d'acquisto della moneta nazionale, in termini di valute estere, ossia un aumento del valore della moneta estera in confronto della moneta nazionale.

Se supponiamo una certa stabilità di prezzi interni, le vendite all'estero normalmente aumenteranno; ma è poco probabile che il livello generale di tali prezzi non sia fortemente influenzato dai prezzi più alti dei prodotti di importazione e dei guadagni più elevati degli esportatori.

2. Ma una diminuzione del potere d'acquisto e, quindi, un deprezzamento della moneta può prodursi anche direttamente sul

(7) L'oro è valutato in base al prezzo legale del metallo fino. (Ann. ISTAT 1953, tav. 508, pp. 508, 509 e tav. 458, p. 451, nota « c »).

(8) Cfr. *The Federal Reserve System*, National Publishing Company, Washington, 1949.

mercato interno. Questo avviene quando si deteriora il rapporto fra la massa dei beni gettata sul mercato e le somme di denaro messe in circolazione. Il fatto è normale in **tempo di guerra**: lo Stato per pagare i debiti contratti con le banche e con i cittadini stampa sempre **nuova carta-moneta**, mentre le necessità belliche restringono la produzione per i bisogni della vita civile. **Si ha allora l'inflazione** (9).

Si può dire, in conclusione, che **il valore della moneta dipende dal rapporto tra la quantità effettiva di moneta in circolazione e il totale dei beni e dei servizi offerti**: in altre parole **dal rapporto tra l'offerta e la domanda della moneta**.

a) *Ora, i fattori che possono aumentare la quantità effettiva, cioè l'offerta, della moneta in circolazione sono parecchi: aumento di emissione cartacea, aumento di prestiti fatti dalle banche, aumento della velocità di circolazione dei mezzi di pagamento* (10). *A questi fattori si possono aggiungere i prestiti, fatti dallo Stato, di capitali altrimenti oziosi, i crediti fatti da ditte ed individui privati, la prodigalità nello spendere, sia pubblica che privata.*

Viceversa, possono diminuire la quantità effettiva della moneta: i rimborsi alle banche di prestiti, che non vengono da esse reinvestiti, una diminuzione di crediti in generale e della velocità di circolazione, una politica di tesaurizzazione dei cittadini.

b) *Fattori, invece, che possono aumentare la domanda della moneta, sono: l'aumento della popolazione, la maggiore e più intensa produzione, le tasse e imposte più alte, la disintegrazione di grandi complessi di industrie separate, il passaggio all'economia monetaria di unità agricole precedentemente autosufficienti.*

Viceversa, potranno fare diminuire la domanda della moneta: una diminuzione di popolazione, di tasse, di imprese produttive; un aumento di consumi diretti; l'integrazione e combinazione di imprese in linea verticale, con abolizione di pagamenti agli stadi intermedi.

3. In pratica, è difficile poter dire se un fenomeno agisca piuttosto aumentando la quantità della moneta o diminuendo il lavoro che la moneta deve promuovere. Il risultato, però, rimane sempre lo stesso: un conseguente rialzo dei prezzi e un ribasso del potere d'acquisto. Analogamente, è pure difficile poter specificare quali altri fenomeni producano un **movimento opposto** di ribasso dei prezzi e di maggior potere d'acquisto.

Misura delle variazioni nel potere d'acquisto.

Il fatto e la misura delle variazioni del livello dei prezzi e del

(9) *Il semplice rialzo dei prezzi non dice senz'altro che vi sia inflazione; tale rialzo può essere dovuto a costi più alti di produzione, senza carattere inflazionistico.*

(10) *Velocità di circolazione, cioè numero di volte in cui la moneta si scambia con merci e servizi entro un determinato tempo. Su di essa influiscono i metodi, le consuetudini e la periodicità dei pagamenti da una parte, e dall'altra le differenti abitudini di spese o di risparmio o di tesaurizzazione.*

potere d'acquisto della moneta ci vengono manifestati dai numeri indici dei prezzi (all'ingrosso oppure del costo della vita), studiati in rapporto ad una data base di relativa normalità (per es. il livello dei prezzi pre-bellici nel 1938).

ANNO	INDICI DEI PREZZI			
	Circolazione monetaria (a fine anno Lire	Prezzi all'ingrosso (a)	Costo della vita (b)	Media prezzi (c) = $\frac{a+b}{2}$
1938	22.495	1	1	1
1942	79.165	1,53	1,63	1,58
1943	181.234	2,29	2,73	2,51
1944	319.397	8,58	12,15	10,37
1945	389.810	20,60	23,92	22,26
1946	512.711	28,84	28,23	28,54
1947	794.990	51,59	45,75	48,67
1948	970.951	54,43	48,44	51,44
1949	1.058.168	51,69	49,15	50,42
1950	1.176.448	48,97	48,49	48,73
1951	1.304.650	55,81	53,20	54,51
1952	1.413.381	52,70	55,46	54,08

Ann. ISTAT 1953, tavv. 458 e 462.

Osservazioni:

1) Dalla tabella notiamo che in 14 anni il livello dei prezzi ha subito variazioni molto sensibili, tali da farci concludere che il potere d'acquisto della lira è di circa 54 volte inferiore a quello del 1938.

2) Questa diminuzione del valore della lira (1938-52) trova un riscontro, con eccezioni, nell'aumento in volume della circolazione monetaria: alla fine del 1951 il volume risultava moltiplicato per 64,7 rispetto al 1938, per 70,0 alla fine del 1952. Comprendendo anche la circolazione degli assegni e degli altri titoli di credito, i due coefficienti salgono rispettivamente a 65,8 nel 1951 e a 71,0 nel 1952. « Questo aumento deve essere messo in relazione con la tendenza evolutiva della economia nazionale e con l'andamento dei prezzi » (Comp. ISTAT 1953, p. 56*): esso deve, quindi, considerarsi più come un effetto che come una causa dell'aumento dei prezzi.

Cause delle variazioni del potere d'acquisto.

Dopo quanto si è detto finora, viene spontaneo domandarsi che cosa, in conclusione, determini le variazioni del valore della moneta. La risposta non può essere che questa: i fattori materiali di queste variazioni sono, come abbiamo detto, il volume della circolazione, la sua velocità, l'abbondanza dei beni economici da scambiarsi; ma essi agiscono attraverso fattori umani e psicologici non meno importanti.

Nell'esame degli stessi fattori materiali, che dovrebbero spiegarci le variazioni dei prezzi, dobbiamo tener conto di diversi elementi.

Anzitutto, nell'infinta varietà di transazioni, oltre a tutta la corrente dei prodotti e dei servizi dell'attuale attività economica, vengono comprese complicate speculazioni di borsa, compré e vendite di immobili di ogni sorta e di articoli di seconda mano: transazioni che devono essere finanziate.

dall'esistente volume di circolazione monetaria. *Il denaro, che venisse assorbito da transazioni di borsa o di immobili, non sarebbe più disponibile per l'acquisto dei prodotti correnti dell'industria, e il livello dei prezzi di questi beni e servizi ne risentirebbe: il valore della moneta varierebbe anche senza nessuna variazione della quantità della moneta stessa.*

Anche considerando l'altro fattore del rapporto monetario, cioè **il volume stesso della moneta**, si deve tener conto naturalmente non solo della **moneta legale** circolante, ma anche di tutti **quegli strumenti di credito**, che in mille modi servono come intermediari nello scambio e che spesso hanno una « **velocità di circolazione** » molto superiore a quella della moneta legale (si parla talora anche di inflazione del credito): **ammontare e velocità che le statistiche ufficiali possono rivelarci solo in un modo approssimativo**, e che gli indici generali dei prezzi ci additano nelle loro variazioni, **senza però rivelarci quali relazioni causali esistano** tra di loro, e soprattutto quali fattori di carattere extra-economico, ma psicologico ed umano, siano intervenuti a produrre tali variazioni (11).

Gli economisti hanno escogitato varie teorie per spiegare questi fenomeni monetari, che hanno tanta influenza sul benessere di un paese. Anzi, lo studio delle relazioni tra la moneta e tutto il sistema produttivo ha dato origine a varie correnti di pensiero, che negli ultimi anni hanno provocato « precise e decise vedute di politica monetaria: l'alternativa della stabilità dei prezzi e dell'adeguamento del livello dei prezzi all'aumento e alla diminuzione dei beni disponibili (corrente svedese); la moneta neutrale, nel senso che la moneta non dovrebbe che seguire i movimenti delle entità reali del processo economico e non modificarlo in nessun modo (Hayek); la politica di investimenti diretta all'obiettivo del pieno impiego (Keynes) » (12).

III. L'IMPORTANZA DELLA MONETA NELL'ECONOMIA MODERNA.

Vorremmo concludere queste note sottolineando l'importanza del fattore « moneta » nell'economia moderna.

Rileggendo i **classici dell'economia del secolo scorso** notiamo che il loro atteggiamento di fronte a questo problema differisce molto da quello dei moderni... Pur **insistendo sull'utilità e sui vantaggi** della moneta in confronto del baratto, essi non sembrano

(11) *I fattori di carattere non strettamente economico, che possono influire su queste variazioni si riducono essenzialmente a tutte quelle reazioni psicologiche di fronte a fatti ed avvenimenti economici, sociali e politici, le quali hanno luogo nei diversi gruppi di consumatori, di risparmiatori e di produttori, appartenenti ad ogni classe sociale. Queste reazioni psicologiche potranno riflettere la confidenza e la fiducia o, al contrario, il dubbio e il timore verso metodi e sistemi sia politici che sociali ed economici; oppure esprimere l'adesione cordiale e piena di simpatia, o, al contrario, l'avversione e l'odio: insomma delle « ragioni » o sentimenti umani, che la tradizione, l'educazione religiosa, morale e intellettuale, la propaganda pubblicitaria o politica, sanno suscitare nelle varie classi di cittadini, ispirandone anche l'attività economica.*

(12) VITO F., *cit.*, p. 75.

notare affatto l'influsso che la moneta ha per se stessa sull'attività economica. Invece insistono nell'idea che l'istituzione della moneta, pur facilitando lo scambio, **non può creare nuovi problemi.**

Se si potesse, essi dicono, escogitare un sistema moderno e scientifico di baratto, i problemi dell'occupazione, della produzione, dello scambio e dei prezzi, della distribuzione della ricchezza reale e del reddito non si differenzierebbero affatto da quelli dell'economia monetaria.

La loro analisi quindi dei problemi economici era formulata fondamentalmente in termini di baratto: in essi il fattore moneta non era, per usare un'espressione di J. Stuart Mill, che una macchina, un meccanismo, che risparmiava un doppio lavoro e che avrebbe potuto avere un influsso suo proprio, solo quando non funzionasse bene: cosa — secondo loro — eccezionale e rara e anche senza troppo gravi inconvenienti (13).

I moderni, invece, o meglio molti tra di loro, pensano piuttosto che **la moneta abbia una tendenza molto forte a non funzionare bene**, ad avere una forma di disfunzione cronica, quantunque ciò avvenga in modi e misure diverse.

Le cause di questa disfunzione devono essere ricercate — essi affermano — nelle politiche monetarie iniziate o tollerate da chi (governo, banche, alta finanza) dovrebbe tener più conto dei principi della scienza economica.

Di più, essi sono convinti che questa disfunzione ha effetti molto significativi sul volume totale dell'occupazione e della produzione, sul commercio, sui prezzi e sulla distribuzione della ricchezza.

E' necessario non esagerare nè con i classici, sottovalutando l'influsso monetario, nè con certi moderni, teorizzando in direzione opposta. **E' certo che, oltre la moneta e la politica monetaria, esistono altri fattori non meno importanti di benessere economico e sociale. Qualsiasi politica monetaria che si possa creare per mantenere una piena e stabile occupazione, non può certo compensare la mancanza di risorse naturali e di materie prime o una tecnica arretrata o una mano d'opera negligente e inintelligente o una direzione d'azienda fossilizzata e tradizionalista o anche una politica di governo, poco illuminata.**

Come abbiamo già accennato, **i meccanismi monetari** (che oltre la moneta comprendono anche il credito e le banche) hanno un **valore relativo** al resto del sistema economico del tempo, che insieme influisce su tali meccanismi ed è a sua volta influenzato da essi. Quindi, **non può esistere sistema monetario « ottimo »**, per tutti i tempi e luoghi: **il sistema monetario migliore è quello che in un determinato tempo e paese e in determinate condizioni economico-sociali, meglio serve allo scopo fondamentale per cui fu istituito.**

Il dinamismo della vita economica è la ragione ultima di questa indeterminatezza.

L. F.

(13) STUART MILL J., *Principi di Economia Politica*, trad. di A. Campolongo, Edit. UTET, 1953, libro III, c. VII, par. 3, p. 465.